

## Le Duc, l'origine e la cura

IN ESPOSIZIONE A ROMA  
HANDLE WITH CARE, LA MOSTRA  
DELL'ARTISTA DIVISO  
TRA NAPOLI E LA FRANCIA

Sveva Della Volpe Mirabelli



**Debutto romano** per Pierre-Yves Le Duc, francese d'origine, ma napoletano di adozione e formazione. L'artista d'Oltralpe sarà a Roma, ospite della gallerista Diana Maja Titonel alla MAC, Maja Arte Contemporanea, fino al 9 dicembre. La mostra "Handle with care" - "Maneggiare con cura", inaugurata a ottobre, presenta alcuni estratti da tre gruppi di opere: "Bandiera", "Cosmic Whore" e "GU". Tutti basati su una comune poetica, quella della ricerca intorno all'origine dell'uomo e alla labilità della sua condizione. Il titolo stesso si impone come invito necessario alla compenetrazione del tema. In "Bandiera" e "Cosmic Whore" la matrice è immanente. Sette tele esposte nell'ambiente principale della galleria: un trittico di tre falli

eretti e quattro rappresentazioni del sesso femminile (acrilico su tela di cotone e velo di lino). "Bandiera" illustra una potenza generatrice maschile incostante. La carica erotica è sublimata nella purezza della tela bianca, l'energia è esplicita nella forma, ma segreta nell'evocazione. Il settimo membro dell'uomo, così ritratto, non si consolida più come unico centro equilibratore e sostegno del mondo, ha bisogno di entrare in aperto dialogo con il suo complemento femminile, soggetto delle quattro grandi tele sulla parete di fronte. "Cosmic Whore" è l'interlocutore di "Bandiera" e qualcosa di più. L'allestimento crea il confronto, ma ribadisce l'autonomia dell'uno rispetto all'altro. Protagonista delle quattro opere è il

primo piano di un pube di donna capovolto che allo stesso tempo ha i contorni di una creatura angelica. Le cosce divaricate si confondono con le ali spalancate di uno spirito celeste e l'antinomia tra sacro e profano scompare in una reciproca metamorfosi. La dimensione del peccato e quella salvifica, la sensualità e il candore non sono che derivazioni immaginifiche. L'inquadratura di Pierre-Yves Le Duc conferisce all'oggetto della rappresentazione un'ambivalenza costantemente attiva. Lo sguardo sull'origine del mondo non è più quello vivido e pulsante di Gustave Courbet, ma quello evanescente dell'intuizione. In "GU" la matrice dell'indagine è invece trascendente. "GU" è un acronimo che sta per "genoma universale" o

"giudizio universale". L'installazione fu esposta per la prima volta nel 2004 al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Si trattava di una light box monumentale, composta da cento quadri (inchiostro di china su carta - "technique de la réserve") in cui comparivano segni antropomorfi in crescita numerica dal centro verso l'esterno. Per "Handle with care" sono stati selezionati dodici lavori. Ogni pannello raccoglie nel suo nero spazio profondo dei pittogrammi, delle figure bianche agitate da una forza gravitazionale intermittente. Sono segni antropomorfi che vorticano o sembrano trascinati in un volteggiare caotico che ricorda il movimento turbinoso degli atomi democritei. (foto di Paola de Santiago Hass)